Mattia Parisi
Lavoro · diritto · persone

RIFLESSIONI

Oggi mi concedo di uscire dai temi che tratto di solito.

Assuefazione, reazione pubblica e normalizzazione di ciò che dovrebbe scuoterci.

6 feb 2026 · 2 MIN DI LETTURA

Questo articolo nacque nei giorni in cui la pubblicazione di nuovi documenti relativi al caso Epstein tornò al centro dell'attenzione internazionale. Da allora il Dipartimento di Giustizia statunitense ha reso disponibile un archivio molto ampio di materiali provenienti da fonti investigative e giudiziarie.

Proprio la quantità dei documenti impone prudenza. La presenza di un nome, di un contatto o di un riferimento in un fascicolo **non dimostra da sola alcuna responsabilità**. Ogni elemento deve essere letto nel contesto, verificato e distinto dalle interpretazioni che lo accompagnano.

I documenti vanno letti, non soltanto evocati

Un archivio pubblico può contenere atti processuali, comunicazioni, elenchi e materiali raccolti durante un'indagine. Non tutto ha lo stesso valore probatorio e non tutto ciò che compare è stato accertato da un giudice. Trasformare ogni ricorrenza in una colpa significa sostituire la verifica con l'associazione.

La trasparenza è necessaria proprio perché consente controllo e ricostruzione. Ma funziona soltanto se conserva metodo: provenienza del documento, data, completezza, eventuali omissioni e rapporto con altri elementi. Senza questi passaggi, anche un fatto reale può essere raccontato in modo ingannevole.

Dall’indignazione al consumo

Ciò che mi colpiva allora non era soltanto la gravità del caso. Era la velocità con cui materiali complessi venivano assorbiti dal ciclo dell’attenzione: un documento, una reazione, un nome rilanciato migliaia di volte e poi l’attesa del contenuto successivo.

Quando l’indignazione assume la forma dello scorrimento continuo, rischia di perdere profondità. Non produce necessariamente comprensione, non distingue responsabilità accertate e ipotesi, non segue il lavoro delle istituzioni. Diventa una forma di consumo, anche quando nasce da una preoccupazione autentica.

Le conseguenze appartengono alle istituzioni

Le responsabilità penali e civili non si determinano sui social, ma attraverso prove, contraddittorio e decisioni delle autorità competenti. Nello stesso tempo, la pubblicazione dei documenti permette alla stampa, alla ricerca e all’opinione pubblica di controllare come quelle istituzioni hanno agito.

Nel 2026 l’Ispettorato generale del Dipartimento di Giustizia ha avviato un audit sulla gestione, sulla revisione e sulla diffusione dei materiali. È un passaggio meno spettacolare di molte ricostruzioni online, ma più utile per capire se le procedure abbiano garantito trasparenza, tutela delle vittime e correttezza.

L’assuefazione non è neutralità

Mark Fisher descriveva il realismo capitalista come la difficoltà di immaginare un’alternativa all’ordine esistente. Richiamo questa idea come chiave di lettura, non come spiegazione dei fatti: può aiutarci a capire perché anche eventi capaci di scuoterci vengano rapidamente normalizzati.

Non possiamo trasformare ogni documento in una sentenza, né confondere la cautela con l’indifferenza. Possiamo però pretendere verifiche serie, seguire le conseguenze istituzionali e rifiutare che la gravità venga ridotta a intrattenimento. L’assuefazione comincia quando smettiamo di distinguere.

RIFERIMENTI UFFICIALI

Epstein Library — U.S. Department of Justice ↗

Pubblicazione dei documenti del 30 gennaio 2026 — U.S. Department of Justice ↗

Audit sulla gestione e diffusione dei documenti — U.S. Department of Justice OIG ↗

Contenuto informativo e divulgativo. Non costituisce consulenza professionale.
Versione PDF dell’articolo pubblicato su mattiaparisi.it.